

Trapani, domenica XXII A

ALLA SEQUELA DA INNAMORATI

Cattedrale, 30 agosto 2026

Con quale stato d'animo si segue Gesù? Da persona innamorata o da persona che calcola i vantaggi nell'andare dietro a lui? "L'anima mia, ha sete del Dio vivente": queste le parole del salmo che ci hanno preparato all'ascolto del vangelo in cui Gesù dice che la conquista di tutto il mondo non porta vero vantaggio. Il Vangelo non è per gli uomini che cercano di fare affari con Gesù; è per gli innamorati come Geremia, che ci ha confessato il suo stato d'animo nella prima lettura. Riflettiamo, perciò, sul vantaggio per i discepoli. I vangeli sinottici riportano un interrogativo cruciale: "quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?" (Mt 16,26). A fine estate ci giunge questa provocazione di fondo: quale vantaggio cerco nella vita? Per che cosa mi impegnerò nel nuovo anno? Posso fare mio l'antico augurio latino – *prosit!* – che si usava rivolgere al celebrante alla fine di ogni messa? Oppure mi limito all'uso profano, allorché si alzano calici di birra o di altro. Il vangelo ci fa interrogare sul vero vantaggio e sul reale svantaggio, sul detrimento, sinonimo di detrito. Da innamorati di Gesù e di tutta la sua vicenda umana e divina ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio.

L'etica dei sapienti

La riflessione biblica sul vero vantaggio ci fa incontrare anzitutto i libri sapienziali. Potremmo parlare del vantaggio in termini di etica naturale. Il giusto – si legge in *Giobbe* 22,3 – non va incontro agli interessi di Dio, ma ai suoi: "Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto, o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra?". Sulla stessa prospettiva si muove il libro dei *Proverbi* (9,12): "Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei spavaldo, tu solo ne porterai la pena". I sapienziali apprezzano la fatica come fonte di vantaggi: "In ogni fatica c'è un vantaggio, ma le chiacchiere portano solo miseria" (*Pr* 14,23). Tra le fatiche c'è sicuramente quella di educare: "Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti" (*Siracide* 30,2). Naturalmente la riflessione sapienziale si arresta di fronte alla morte. Ascoltiamo gli interrogativi scettici di Qoelet: "Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso che anche questo è vanità" (*Qoelet* 2,15). È la sapienza del Vangelo che apre l'orizzonte su ciò che è vero vantaggio dell'uomo nella sequela di Gesù, di colui, cioè, che è morto per essere a vantaggio di tutti (*Ebrei* 2,9).

Sequela e dono di sé

Il vangelo di oggi ci mette di fronte all'incomprensione della morte di Gesù da parte di Pietro. Addirittura, lo vuole stornare dal proposito di andare a Gerusalemme, dove porterà a compimento la sua missione nel dramma della croce: "Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé

stesso, prenda la sua croce e mi segua” (*Mt* 16,21-24). La sequela comincia quando si accoglie la croce di Gesù e la nostra con amore. La lettera agli Ebrei riassume il senso pieno della sua morte a vantaggio di tutti: “quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti” (*Eb* 2,9). Ciò che Gesù ha vissuto si riverbera nella vita dei discepoli. Lo esplicita san Paolo quando parla della sua debolezza come di un vantaggio per i fratelli di Corinto: Gesù “fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio” (*2Cor* 13,4). Il vertice dell’imitazione di Cristo san Paolo lo raggiunge quando si dichiara disponibile a diventare anatema per i suoi fratelli ebrei: “Vorrei essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne” (*Rm* 9,3).

Il realismo della misericordia

Papa Leone a Rimini ha consegnato il messaggio centrale della morte di Cristo come dono di amore che muove tutto, amore che ci fa discepoli innamorati sempre e dovunque. Il vantaggio della Chiesa sta nel comunicare tale amore, l’essenziale che ci salva: “Sì, l’amore muove! «Fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti»” (*Mt* 5,45). Così Gesù descrive la perfezione di Dio, manifestando lo scarto tra la generosità del suo agire e la ristrettezza dei pensieri umani. La realtà soffoca nei nostri calcoli e respira nella gratuità di Dio. Non a caso i miei Predecessori – san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco - hanno tutti indicato la misericordia divina come punto di impatto tra il Vangelo e le “cose nuove” di quest’epoca drammatica e meravigliosa. Seguire Gesù Cristo dopo le tragedie e le ripartenze del XX secolo implica, infatti, una lucida consapevolezza: il male non si combatte col male. Come in cielo, così in terra l’amore è la legge della vita, il metodo della redenzione, del Messia crocifisso. Al falso realismo, che riarma le menti, le parole e le nazioni, la cultura cattolica ha oggi da opporre il realismo della misericordia, per il quale non possono esistere nemici e tutti, anche gli avversari, sono fratelli e sorelle da guardare negli occhi e incontrare nella verità. Il peccato esiste, certo, ma più forte è l’amore redentore di Cristo, che ci impegna a purificare pensieri, interessi, abitudini, frequentazioni, progetti, investimenti – ogni aspetto della vita – da tutto ciò che la cultura della potenza ha inquinato”. Solo gli innamorati vanno dietro a Gesù Crocifisso, morto e risorto per amore.